



Alessandro Petacchi a Valdobbiadene: nel Giro del 2007 la positività al salbutamolo, vicenda poi archiviata dagli organi di giustizia

→ **A Valdobbiadene** il secondo successo del velocista diventato leader
→ **Oggi a San Martino** prima tappa-verità: occhi su Armstrong e Basso

È tornato Petacchi Un bis da maglia rosa

Ale-Jet ci ha preso gusto. La seconda vittoria allo sprint, dopo Trieste, gli frutta la maglia rosa, oltre a quella ciclamino. Cavendish rimane intrappolato nel gruppo. E, nel Giro al contrario, tocca alle Dolomiti.

COSIMO CITO
sport@unita.it

Giro significa stare in piedi in mezzo a 200 biciclette lanciate per 22 giorni consecutivi, quasi cento ore complessive, per più di tremila chilometri. Christian Vande Velde se lo ricordi, ora che, caduto, è già a casa a rimpiangere un'occasione che forse, per lui, non tornerà più. Magari tornerà per Mark Cavendish, tagliato fuori da una caduta ai meno dieci. Intanto Alessandro Petacchi incarta e porta a casa la doppietta, e nel pacco c'è anche, oltre alla ciclamino, anche la maglia rosa. Perfetto. L'uomo del primo Giro è lui. Volata di prepotenza a Valdobbiadene, in mezzo ai vitigni.

Dietro Farrar e Gavazzi, due giovani. Quinto Cunego. L'arrivo è in leggera salita, la differenza Petacchi la fa prestissimo, e poi è quasi vittoria per distacco: «Ho una condizione eccezionale, le gambe vanno che è una meraviglia, e oggi non era facile, tanti strappetti, tanto da pedalare». Non era facile, e poi bisognava, ossessivamente, stare davanti. Cavendish, che pure sa prendere e dare gomitate e in pista ha imparato a misurare a occhio i buchi e gli spazi, si trova tagliato fuori dalla volata, ma forse l'avrebbe persa comunque.

GAMBE E FIATO

Gli arrivi in leggera salita privilegiano la potenza all'istinto, le gambe all'occhio, e in questo Petacchi, al momento, è imbattibile. La volata chiude una giornata nervosa. Una fuga lunga, Facci, Ignatiev, Krivtsov, Palumbo e Schröder, ovvio destino della scarpinata senza costruito o quasi, ma le loro squadre sono qui per questo, per arraffare una tappa in questo modo disperato e magnifico. Dopo

100 e passa il gruppo ricuce, perché la Lpr e la Columbia non vogliono lasciar evaporare la forma dei due velocisti prima che le montagne inizino a dare mazzate ai loro muscoli da centometristi. Ci provano da finisseurs Bruseghin e Visconti, ma il gruppo mena come un fabbro, e il finale sale quanto basta per far mettere le radici alle ruote dei due. Menchov si perde l'ultima fotografia, attardato, ma non sembra che se ne dolga molto, e nemmeno la sua squadra. Petacchi ha fatto giusto in tempo a prendersi la rosa, perché oggi comprimari e velocisti cercheranno di salvarsi. Tappa dolomitica - di già? - con Croce d'Aune e arrivo in salita a San Martino di Castrozza, 14 km al 5,5 per cento, punte del 10. Niente di drammatico parrebbe, ma gente non di classifica in cima vedrà le Pale di San Martino un po' tardi, un bel po' dopo rispetto ai migliori. Cunego sembra vigile, vedremo come sta davvero Lance Armstrong, vedremo un po' di cose, ma nessuna rivoluzione, solo una prima smazzata. ♦

Foto Reuters

GLI ORARI DA FORZATI DEL PEDALE

**GINO
D'ITALIA**

Gino Sala

GIORNALISTA



Ho davanti a me tutti gli orari di partenza delle tappe del Giro d'Italia e ancora una volta devo ripetermi con la certezza che se le cose venissero migliorate, i benefici sarebbero generali. Già, perché con i corridori che ciabattano nei vari alberghi alle otto del mattino, il «via» viene dato a mezzogiorno e oltre, addirittura dopo le tredici? Così si ritardano i massaggi, talvolta anche le cene, così tribolano gli addetti ai lavori, così vengono pressati, direi sfruttati gli operai che piantano e spiantano le numerose impalcature. Così, tante, troppe sono le complicazioni. Il tutto è da imputare a mamma tv, e io ricordo con nostalgia gli anni in cui le tappe terminavano verso le quindici e trenta e tutti avevano modo di operare nel migliore dei modi.

C'è di più. C'è il persistere di un regolamento dove è vietato ai concorrenti promuovere azioni di protesta nei confronti dell'organizzazione, cosa che il sindacato dei ciclisti dovrebbe respingere con fermezza. Qui non è mia intenzione sobillare l'ambiente. Voglio semplicemente ribadire che un'opposizione seria e giustificata, tale da eliminare eventuali storture, darebbe sostanza e democrazia alla competizione.

Siamo alle prime fasi di un Giro che presenta un tracciato insolito, capovolto se confrontato con quelli del passato, vedere per credere l'inserimento delle Dolomiti nella prima settimana.

Oggi il primo squillo in un Giro che potrebbe decidersi molto prima della conclusione di Roma. Intanto campeggiano i nomi di Basso, Armstrong, Cunego, Simoni, Di Luca, Sastre, Menchov e Leipheimer, ma sarà veramente una bella storia se cammin facendo verranno alla ribalta i giovani. C'è la necessità di nuovi protagonisti. Buon viaggio, quindi, a Francesco Masciarelli, a Capecchi, Malacarne e a tutti i virgulti chiamati a rinfrescare il plotone. ♦